

L'educazione religiosa per tutti nel tempo del pluralismo delle appartenenze: un cantiere aperto nella scuola italiana

Pierpaolo Triani *

► **SOMMARIO**

L'articolo indaga il ruolo dell'educazione religiosa in un contesto segnato da intenso pluralismo culturale e da avanzati processi di secolarizzazione. Alla luce del pensiero di P.L. Berger, viene precisato il significato operativo dei concetti di educazione e istruzione religiosa. Si esaminano poi le diverse posture adottate dai soggetti credenti riguardo all'educazione religiosa e si riflette sulle ragioni dell'educazione religiosa e sui rischi di una sua assenza. L'argomentazione si concentra su tre ragioni pedagogiche: formazione integrale, prevenzione delle distorsioni religiose e promozione del dialogo interculturale. Il testo affronta inoltre la questione della presenza dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica, sottolineandone al contempo la marginalità curricolare e la rilevanza culturale e sociale. In conclusione, vengono discussi i diversi modelli europei di insegnamento religioso e le prospettive aperte nel contesto italiano, caratterizzato da un dibattito in corso su un eventuale superamento dell'attuale assetto confessionale.

► **PAROLE CHIAVE**

Educazione religiosa; Insegnamento della religione cattolica; Italia; Scuola pubblica.

***Pierpaolo Triani:** è Professore Ordinario di "Pedagogia generale e sociale" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Premessa

Lo scopo dell'articolo è riflettere sul valore, in un tempo di forte pluralismo culturale, di un'educazione religiosa che chiami in causa, secondo la propria specificità, anche la scuola pubblica, considerando in modo particolare il sistema scolastico italiano.

Nell'avviare la riflessione è opportuno fare alcune precisazioni, al fine di delineare meglio i confini del discorso.

Una prima precisazione va fatta in merito all'espressione "educazione religiosa", che può essere utilizzata con un'ampiezza di significato diversa. In questo contesto se ne farà uso, in prima battuta, con una accezione molto ampia richiamando: la cura dello sviluppo di una *sensibilità* nella persona verso la dimensione religiosa; la promozione, con gradi diversi di formalità, della *conoscenza* del fenomeno religioso e di *esperienze* tese a far acquisire al soggetto attenzione e familiarità nei confronti di specifici valori, credenze, linguaggi, riti, pratiche di una o più "tradizioni" religiose, anche al fine di una adesione personale ad un determinato insieme di significati.

Progressivamente, però, il campo si andrà restringendo, in quanto il discorso si focalizzerà sull'istruzione religiosa, nel senso di promozione di una comprensione culturale del fenomeno religioso in generale e degli aspetti portanti di una o alcune sue tradizioni specifiche. L'istruzione non va letta in modo contrapposto all'educazione religiosa; al contrario può essere considerata come un aspetto più specifico che, a sua volta, può anche permettere alle persone di aprirsi a un campo più vasto. Attraverso la via dello studio dei fenomeni e dei significati religiosi, infatti, le persone possono trovarsi sollecitate a porre una particolare attenzione alla dimensione del religioso che caratterizza la condizione umana.

Una seconda precisazione riguarda l'approccio che si può avere nei confronti del pluralismo culturale. A questo riguardo è utile riprendere quanto scriveva Peter L. Berger alcuni fa:

Con pluralismo intendo più o meno - scriveva lo studioso di origine austriaca - la co-esistenza, in certa misura pacifica, di gruppi diversi in una stessa società. Il pluralismo religioso (diverso da quelli di altro tipo) è una delle numerose varianti del fenomeno; la pluralizzazione è il processo che determina questa condizione. Il termine "co-esistenza", implicito nell'idea di pluralizzazione, richiede un approfondimento. In questo contesto esso implica qualcosa di più di una astensione dal massacro reciproco; piuttosto denota un certo grado di interazione sociale. Questo è importante. Nel corso della storia, sono state molte le situazioni in cui gruppi diversi sono riusciti a vivere fianco a fianco senza lasciarsi andare alla loro inclinazione, probabilmente connaturata, di sterminarsi a vicenda. Normalmente, tuttavia, questo stato di cose desiderabile (determinato di solito non da nobili ideali di tolleranza, ma dal potere limitato di entrambi i gruppi) veniva mantenuto erigendo barriere contro le relazioni sociali. [...] Il pluralismo che ci interessa qui appare quando si apre una breccia negli steccati. I

vicini si sporgono al di sopra dello steccato, si parlano, si frequentano. Inevitabilmente si verifica quella che ho chiamato "contaminazione cognitiva" - i diversi stili di vita, valori e credenze cominciano a mescolarsi. Nel corso della storia, questo genere di pluralismo si è ripresentato periodicamente. [...] Ciò che caratterizza il pluralismo moderno è la sua natura di fenomeno molto diffuso.¹

Di fronte a una condizione reale di contaminazione cognitiva tra esperienze e tradizioni religiose diverse si possono assumere, ricorda sempre Berger, diversi atteggiamenti.²

Il primo atteggiamento è quello che egli chiama «*patteggiamento cognitivo*», che consiste, da parte di una persona credente all'interno di una determinata religione, nel «venire a patti con il dubbio»,³ ossia provare a *re-intrepretare* e in qualche modo ridiscutere, alla luce del confronto con altre culture, alcuni aspetti interni all'impianto dottrinale e istituzionale del proprio credo.

Il secondo atteggiamento è la «*resa cognitiva*»,⁴ che consiste sostanzialmente nell'abbandono di diverse credenze ritenute non più plausibili, senza tuttavia disconoscere l'appartenenza e l'adesione ai principi etici della propria fede.

Il terzo è quello della «*riduzione cognitiva*», che consiste in una resistenza alla contaminazione attraverso una sorta di chiusura che può assumere una curvatura difensiva oppure offensiva: «In termini difensivi, ciò significa ritirarsi in una fortezza all'interno della quale possono essere mantenute tutte le vecchie norme, sia dottrinali sia comportamentali. In termini offensivi, il progetto è riconquistare la società nel nome della tradizione religiosa».⁵

Personalmente, ritengo che sia costruttivo affrontare le questioni complesse che il pluralismo pone a tutte le culture (e non solo perciò all'interno del mondo religioso) attraverso un atteggiamento teso a evitare sia la chiusura, sia la rinuncia, ma invece aperto a nuove comprensioni, a uno sforzo, come diceva Berger di *re-interpretazione*.

Una terza precisazione è di carattere metodologico. Per realizzare il presente testo ho ritenuto importante riprendere, in alcuni punti, riflessioni elaborate negli anni scorsi,⁶ inserendole in un contesto argomentativo nuovo e specifico.

1. L'educazione religiosa: superflua o cruciale?

Nei nostri contesti democratici occidentali, caratterizzati dalla convivenza di diverse visioni della vita, la considerazione nei confronti dell'educazione religiosa oscilla tra due polarità.

¹ P.L. BERGER, *Una gloria remota. Avere fede nell'epoca del pluralismo*, [1992], il Mulino, Bologna 1994, 41-42.

² Cf. P. TRIANI, *Pluralismo, convivenza umana, pedagogia del religioso*, in S. ULIVIERI (Ed.), *Le emergenze educative della società contemporanea*, Pensa Multimedia, Lecce-Rovato 2018, 295-300.

³ Cf. Berger, *Una gloria remota*, 45.

⁴ Cf. *Ibidem*, 46.

⁵ *Ibidem*, 47.

⁶ Mi riferisco ai seguenti saggi: il già citato TRIANI, *Pluralismo, convivenza umana, pedagogia del religioso*; IDEM, *Allargare gli orizzonti: l'educazione tra secolarizzazione e post-secolarizzazione*, in «*Educatio Catholica*» 6 (2020) 1/2, 113-121; IDEM, *Educazione religiosa ed educazione all'auto-trascendenza*, in «*Rivista Lasalliana*» 88 (2021) 4, 493-504.

a) *Superflua*

Da un lato si ritiene che in una società considerata ormai “secolarizzata”, l’educazione religiosa sia sostanzialmente *una questione privata* e che non possa essere assunta come oggetto diretto dell’azione educativa da parte di una comunità civile.

Per comprendere meglio questa posizione e le sue conseguenze vale la pena riprendere, seppur brevemente, le tre accezioni di secolarizzazione evidenziate da Charles Taylor e i cui tratti risultano ancora ben visibili nei nostri contesti.⁷

La prima accezione riguarda la distinzione tra la sfera religiosa e l’ambito delle istituzioni civili e politiche:

La religione o la sua assenza è in larga misura una questione privata. La società politica include allo stesso titolo i credenti (di tutte le confessioni) e i non credenti. Per dirla altrimenti, nelle nostre “società secolari” ci si può impegnare pienamente in politica senza mai incontrare Dio, senza mai giungere a un punto in cui l’importanza cruciale del Dio di Abramo per questo tipo d’impresa si manifesti ovvia e indiscutibile.⁸

La seconda accezione chiama in causa la forte diminuzione della credenza e della pratica religiosa,⁹ che si va registrando in molti paesi occidentali e che ormai coinvolge anche contesti, come l’Italia,¹⁰ segnati da un diffuso cattolicesimo popolare.

La terza accezione riguarda le “condizioni della credenza”. L’adesione a un credo religioso non è un fatto scontato, frutto soprattutto di un’appartenenza sociale, ma è sempre più il risultato, come mostrano anche diverse ricerche sul campo,¹¹ di una scelta personale: «Qui il passaggio alla secolarizzazione consiste, fra le altre cose, nella transizione da una società in cui la fede in Dio era incontestata e, anzi, non problematica, a una in cui viene considerata come un’opzione tra le altre e spesso non come la più facile da abbracciare». ¹² Siamo perciò passati «da una società in cui era virtualmente impossibile non credere in Dio, a una in cui la fede, anche per il credente più devoto, è solo una possibilità umana fra le altre». ¹³

Il fenomeno della secolarizzazione, nelle sue diverse sfaccettature, ha comportato, nelle società occidentali, anche forti cambiamenti nel campo educativo. Richiamo solo i principali: nel rapporto tra le istituzioni formative e le confessioni religiose; nell’ideale di “uomo formato” e conseguentemente nelle finalità e nei

⁷ Per questa ripresa della riflessione di C. Taylor cf. anche TRIANI, *Allargare gli orizzonti*.

⁸ C. TAYLOR, *L’età secolare*, [2007], Feltrinelli, Milano 2009, 11-12.

⁹ Cf. *Ibidem*, 13.

¹⁰ Cf. F. GARELLI, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, il Mulino, Bologna 2016.

¹¹ Cf. P. BIGNARDI – R. BICHI, (Edd.), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2015; R. BICHI – P. BIGNARDI (Edd.), *Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*, Vita e Pensiero, Milano 2024.

¹² TAYLOR, *L’età secolare*, 13.

¹³ *Ibidem*, 14.

contenuti dell'azione educativa; nell'ordine "gerarchico" dei saperi ritenuti più rilevanti per lo sviluppo della società e per l'educazione delle persone.¹⁴

All'interno di queste profonde trasformazioni, l'attenzione educativa della collettività, e soprattutto delle istituzioni pubbliche, verso gli aspetti religiosi è andata via via facendosi sempre più debole.

L'attuale cultura educativa occidentale, infatti, non nega in sé, a parte alcune posizioni, il valore che la dimensione religiosa può rivestire nella vita delle singole persone; ma, nella maggioranza dei casi, non considera questo tratto come un aspetto rilevante per la costruzione dell'individuo "ben" formato. Il promuovere nella persona una posizione "matura" e "riflessiva" in ordine agli aspetti religiosi dell'uomo è considerato questione educativa che può essere curata, per chi ne avverte il bisogno, all'interno delle diverse tradizioni religiose e dei gruppi di appartenenza; non è però considerato "fattore strategico" per la crescita sociale.

Il debole valore sociale assegnato all'educazione della dimensione religiosa si intreccia con la marginalità che è assegnata socialmente alla riflessività sulle questioni religiose, considerate troppo condizionate da pregiudizi di partenza, troppo di "parte", con la conseguente collocazione degli studi religiosi confessionali al confine (se non proprio all'esterno) del quadro dei saperi ritenuti strategici e degli studi che contano.

b) Cruciale

Dall'altro lato, c'è chi ritiene necessario superare (o almeno integrare) la categoria di secolarizzazione (si parla al riguardo, come è noto, di post-secolarismo),¹⁵ e ridare valore anche all'educazione religiosa in un contesto pubblico, per poter affrontare intelligentemente due nuovi fenomeni che stanno ridisegnando il peso dell'aspetto religioso nei contesti sociali occidentali.

Il primo è la crescente presenza di tradizioni ed esperienze religiose diverse con la conseguente convivenza tra differenti visioni del mondo e differenti valori. Il secondo è il nuovo peso che il richiamo all'aspetto religioso sta avendo nel dibattito politico, in termini soprattutto difensivi e identitari.

Chi evidenzia la portata di questi aspetti mette in luce – a mio parere giustamente – che sarebbe un errore continuare a considerare la tematica religiosa come un aspetto irrilevante della vita sociale. Al contrario risulta essere sempre più cruciale e ciò comporta affrontare la questione del come sia possibile che l'educazione religiosa diventi oggetto di un'attenzione educativa condivisa a livello pubblico. Non affrontare la questione significherebbe semplicemente ignorare i cambiamenti in atto, favorire la conflittualità, alimentare l'ignoranza e l'analfabetismo nei confronti dell'ambito religioso, già di per sé molto diffusi.

Questa seconda posizione ci spinge a riflettere più attentamente sulle ragioni dell'educazione religiosa e sui rischi di una sua assenza.

¹⁴ Cf. TRIANI, *Allargare gli orizzonti*.

¹⁵ Cf. V. ROSITO, *Postsecolarismo. Passaggi e provocazioni del religioso nel mondo contemporaneo*, EDB, Bologna 2017.

2. Le ragioni di un'educazione religiosa

Per una pedagogia di stampo personalistico e comunitario, la necessità di fare uscire l'educazione religiosa dalla marginalità è sostenuta da almeno tre ragioni.¹⁶

Una prima ragione risiede nel principio pedagogico (e non solo) dell'attenzione alla persona umana nella sua interezza: alla complessità dei suoi bisogni e interessi, alla pluralità delle sue dimensioni, alla molteplicità dei suoi linguaggi espressivi e dei suoi stili cognitivi. In virtù di questo principio non riduzionistico risulta importante non trascurare pedagogicamente la dimensione religiosa della vita umana,¹⁷ ma tematizzarla come una realtà, verso la quale accrescere nelle persone la consapevolezza e le conoscenze.

Questa tematizzazione, come per ogni dimensione dell'umano, non può essere fatta in astratto, ma passa attraverso le forme della cultura e quindi nello specifico attraverso i linguaggi, le forme, i concetti, le regole, di una determinata esperienza e confessione religiosa. Nell'ottica dell'educazione come promozione della formazione integrale della persona, però, è compito di ogni educazione religiosa formalmente definita svolgere azioni, predisporre contesti, strutturare pratiche, che siano coerenti con il fine ultimo dell'educazione che è rappresentato dalla promozione della libertà e della responsabilità della coscienza umana.

Anche l'educazione religiosa è a servizio della persona, e il suo senso umanistico sta nel permettere al soggetto di aprirsi alla possibilità della trascendenza, di coltivare in sé l'apertura al divino, di prendere sul serio domande esistenziali fondamentali, inerenti al rapporto tra l'uomo e il mistero di Dio.¹⁸

Una seconda ragione risiede nel riconoscere che, come ogni dimensione dell'uomo, anche quella religiosa può subire deformazioni e blocchi. Per questo risulta importante promuovere lo sviluppo di una religiosità integrata con le altre dimensioni della persona, per prevenire le conseguenze di una religiosità immatura.

Una terza ragione a supporto della rilevanza dell'educazione religiosa risiede nel contesto pluralistico e multiculturale nel quale viviamo e che richiede di crescere nella capacità di riconoscere l'altro e di esercitare il dialogo. L'analfabetismo intellettuale e la non conoscenza esistenziale in ordine alle tematiche religiose, infatti, porta con sé l'impossibilità di comprendere l'orizzonte di vita di molte persone che vivono una cultura profondamente segnata da una determinata religione. La conoscenza dell'ambito religioso e delle religioni è perciò un fattore determinante per lo sviluppo del dialogo interculturale.

¹⁶ Per questa riflessione sulle ragioni dell'educazione religiosa, cf. TRIANI, *Educazione religiosa e educazione all'auto-trascendenza*.

¹⁷ Cf. F. ARICI - R. GABBIADINI - M.T. MOSCATO (Edd.), *La risorsa religione e i suoi dinamismi. Studi multidisciplinari in dialogo*, FrancoAngeli, Milano 2014; M. CAPUTO (Ed.), *Oltre i "paradigmi del sospetto"? Religiosità e scienze umane*, FrancoAngeli, Milano 2018.

¹⁸ Cf. B. LONERGAN, *Ragione e fede di fronte a Dio*, Queriniana, Brescia 1977, 71.

Per concorrere a una formazione integrale della persona e al pieno sviluppo della sua umanità; per collaborare alla costruzione di una società più fraterna,¹⁹ c'è bisogno, inoltre, che l'educazione religiosa, all'interno delle diverse religioni, non si rinchioda in sé stessa, ma eserciti su di sé la riflessione critica e metta in atto uno stile di apertura al dialogo e al confronto.

Oltre a richiamare le ragioni a sostegno di un impegno culturale e sociale in ordine all'educazione religiosa, occorre evidenziare come la sua mancanza comporti a sua volta alcuni rischi. Anche in questo caso ne richiamo, brevemente, tre: uno riguarda le persone, un altro le religioni, un altro ancora le culture.

Il primo è che le persone ignorino la complessità della dimensione religiosa, che non considerino la propria religiosità come un processo aperto a uno sviluppo e sottoposto perciò, come ho già richiamato, anche a possibili deformazioni.

Un secondo rischio è che le singole tradizioni religiose svolgano un'azione educativa autoreferenziale, senza considerare il loro ruolo "civico", e perdendo di vista il valore di formare coscienze religiose capaci di riflettere consapevolmente sulla propria esperienza.

Un terzo rischio è che le culture elaborino un'interpretazione del mondo riduttivistica dell'uomo, dove il fenomeno religioso o viene considerato superato o viene ridotto a strumento identitario contro altri.

3. Il coinvolgimento della scuola e la sua insufficienza

Richiamate le ragioni dell'educazione religiosa, occorre ora interrogarsi sull'opportunità della presenza di un insegnamento avente come oggetto la conoscenza e la comprensione culturale della religiosità umana e di specifiche tradizioni religiose all'interno del contesto pluralistico della scuola.²⁰

Lo sviluppo e la maturazione della dimensione religiosa avvengono, infatti, principalmente, in ambienti confessionalmente connotati e solitamente non formali. I contesti principali di riferimento sono le comunità di appartenenza, con le loro ritualità, i loro percorsi formativi, le loro norme, e le famiglie, dove gli aspetti fondanti di una determinata religione sono trasmessi esperienzialmente attraverso l'esempio, la preghiera insieme, i comportamenti e le scelte messe in atto nella vita quotidiana.

Perché quindi dare spazio ai contenuti religiosi anche nell'ambito della scuola pubblica? Questa domanda suscita almeno tre piani di riflessione che portano con sé anche tre linee generali di azione.

a) *Prendere atto di una marginalità*

Un primo piano è quello della constatazione: al di là – come vedremo – dei diversi modelli, l'orientamento prevalente all'interno delle democrazie occidentali è quello di garantire nella scuola la possibilità, per chi vuole, di favorire la comprensione culturale di un determinato credo religioso e della religiosità umana in generale. Ciò non significa però che il contenuto religioso abbia un peso

¹⁹ Cf. FRANCESCO – A. AL-TAYYEB, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Abu Dhabi, 4.2. 2019, in «Acta Apostolicae Sedis» 111 (2019) 3, 349-356.

²⁰ Cf. TRIANI, *Educazione religiosa e educazione all'auto-trascendenza*.

rilevante nel curriculum; al contrario risulta sostanzialmente marginale. L'osservava già diversi anni fa Lucio Guasti:

Ma anche se ogni Stato nazionale ha risolto in modo differente il suo rapporto con il campo della religione, resta il fatto che in tutti i curricula contemporanei la religione è vissuta come materia marginale, non appartiene più al core curriculum né sul piano interno e nemmeno sul versante esterno. Tutti i suoi tentativi per riagganciare la centralità del curriculum non potranno che scontrarsi con nuove posizioni di teoria della formazione e con quelle relative alla pluralità dei vissuti.²¹

b) Rafforzare la riflessione sulla rilevanza dell'insegnamento religioso nelle scuole

Un secondo piano è quello dell'importanza di delineare gli elementi a sostegno dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche.

Anche se non considerato centrale, l'approfondimento culturale delle tematiche religiose è previsto in molti curricula e la ragione di questa scelta può essere ricondotta principalmente ad alcuni fattori, di cui faccio solo un breve cenno.

In primo luogo, accogliere le tematiche religiose a scuola attraverso forme precise di insegnamento significa dare il messaggio che la dimensione religiosa, in quanto propria dell'uomo, alla pari delle altre dimensioni, è importante che sia resa oggetto di studio, riflessività, di confronto nel contesto deputato per eccellenza all'elaborazione critica del sapere. Significa *dare dignità culturale* al sapere sulla religiosità e la religione al pari degli altri saperi che hanno come oggetto altre dimensioni dell'esperienza umana.

È interessante al riguardo riprendere le considerazioni elaborate molti anni fa da Jacques Maritain e contenute nel volume *Per una filosofia dell'educazione*.²² Il filosofo francese ritiene che le ragioni dell'insegnamento religioso a scuola risiedano nell'importanza di non lasciare privo di approfondimento e di riflessività un aspetto costitutivo dell'uomo e delle società umane. Si tratta di un'educazione che va lasciata alla libertà delle famiglie e dei giovani (e perciò facoltativa) ma non per questo va considerata meno rilevante. Scrive Maritain:

È dunque necessario che in un modo o nell'altro la scuola permetta ai giovani di ricevere una piena educazione religiosa. Il problema pratico concerne le scuole e le università laiche (non confessionali) e le istituzioni di Stato. Andrà forse contro le convinzioni dell'educazione contemporanea se dico che l'insegnamento religioso non dovrebbe provenire solo dalla famiglia e dalla comunità religiosa indipendentemente dalla vita della scuola, ma dovrebbe anche far parte integrante di questa vita (essendo proposto – non a titolo obbligatorio, bensì come materia opzionale – in accordo coi desideri degli studenti e dei loro genitori, e attraverso i rappresentanti delle diverse confessioni alle quali appartengono)? Tale è in ogni caso la mia convinzione.²³

²¹ L. GUASTI, *Educazione e scuola: è ancora possibile insegnare?*, in L. CAIMI, *Autorità e libertà. Tra coscienza personale, vita civile e processi educativi. Studi in onore di Luciano Pazzaglia*, Vita e Pensiero, Milano 2011, 423-441: 426.

²² J. MARITAIN, *Per una filosofia dell'educazione*, La Scuola, Brescia 2001.

²³ *Ibidem*, 259.

Poi precisa:

I giovani sanno che l'educazione della scuola e dell'università è incaricata di fornire al loro spirito tutte le conoscenze richieste dalla realtà della vita. Se la conoscenza religiosa è disgiunta da questa educazione, essi concluderanno normalmente che questo qualche cosa di separato e di giustapposto è o molto superfluo o molto semplicemente relativo a un sentimentalismo soggettivo. Il diritto stesso del fanciullo e dell'adolescente di essere preparato dalla scuola nella conoscenza religiosa come in ogni altra conoscenza ha un posto essenziale nella vita dell'uomo.²⁴

Dare spazio all'insegnamento religioso a scuola significa dunque dare la possibilità, a chi vuole, di acquisire alcuni strumenti concettuali più precisi e raffinati per leggere la realtà religiosa del proprio contesto di appartenenza e la sua influenza sui processi culturali e sociali.

In secondo luogo, costruire spazi di approfondimento delle tematiche religiose, inseriti in un contesto dove lo scopo non è di insegnamento dottrinale o apologetico, ma peculiarmente riflessivo, significa accrescere la possibilità insita nelle scuole, nei paesi democratici, di essere palestre di educazione al dialogo e al confronto.

In terzo luogo, attivare l'educazione religiosa a scuola, nella forma dell'istruzione e quindi dell'approfondimento culturale, permette al sistema formativo pubblico di dare risposta pratica alla domanda di formazione culturale sugli aspetti religiosi, che continua comunque a provenire da parte di diverse famiglie.

c) Contrastare un atteggiamento scuola centrico

Un terzo piano di riflessione riguarda l'esigenza di riflettere sull'insegnamento religioso a scuola senza però avere un atteggiamento scuola-centrico. La scuola è un dispositivo di formazione culturale di grande rilevanza, ma sarebbe un grave errore considerarlo come l'unico. Ingabbiare la promozione della cultura attorno alle tematiche religiosa all'interno della scuola significherebbe inaridire altri contesti e non considerare il fatto che la scuola con le sue regole di funzionamento condiziona fortemente (e in qualche modo vincola) le forme di mediazione dei contenuti culturali che affronta. Come richiamerò anche tra poco, la scuola non può essere vista come l'unico contesto di educazione culturale, tanto meno in merito alla dimensione religiosa.

4. Una molteplicità di modelli operativi e i lavori in corso nel contesto italiano

Precisate le ragioni dell'importanza di un'educazione religiosa, intesa come insegnamento finalizzato alla formazione culturale, nella scuola pubblica e in un contesto culturale pluralistico, occorre ora richiamare le diverse possibili forme operative e riflettere, seppur brevemente, su quali attenzioni sia possibile avere all'interno dell'attuale modello italiano.

²⁴ *Ibidem*, 260.

In Europa, come è noto, l'insegnamento scolastico in materia di religione assume forme molte diverse a seconda dei Paesi. Vale la pena al riguardo riprendere quanto scritto da Flavio Pajer nell'appendice di un suo volume molto conosciuto:²⁵

Parlare in Europa di "insegnamento della religione" al singolare, o di insegnamento religioso o (secondo il vezzo giornalistico italiano) di "ora di religione" è un lessico divenuto inappropriato perché poco pertinente all'oggetto che si si vuole designare. Si rifletta su questa sequenza: catechesi scolastica (Polonia), insegnamento formalmente confessionale (Spagna, Portogallo), insegnamento culturale materialmente confessionale (Belgio, Germania, Italia), insegnamento biconfessionale locale (Germania, Svizzera), insegnamento multiconfessionale e multireligioso (Inghilterra), insegnamento oggettivo del cristianesimo luterano (Danimarca, Svezia), teologia della tradizione ortodossa (Grecia, Romania), concezioni religiose e non religiose della vita (Olanda), vita e società (Lussemburgo), cultura e religione (Canton Ginevra), grandi testi religiosi (Canton Ticino), etica non confessionale (in vari paesi), insegnamento dei fatti religiosi intercettati nelle varie discipline (Francia)... Evidente la polisemia dei termini - che è di sostanza, di natura giuridica ed epistemologica, prima che di terminologia e di metodo. Tale difformità di significato rende spesso improbabile l'analisi comparativa tra un sistema e l'altro. Preferibile la dizione "insegnamento in materia di religione/i" che ingloba la pluralità dei modelli vigenti.²⁶

Le diverse forme di insegnamento in materia di religione possono essere raccolte attorno a tre principali paradigmi: politico-concordatario; accademico-curricolare; etico-valoriale.²⁷ Più il contesto si fa differenziato dal punto di vista religioso, più i sistemi scolastici si trovano sollecitati a rivedere il proprio modello evidente e quindi a riflettere più attentamente sulla possibilità di un cambiamento del paradigma. Così osserva Pajer:

E non appena, in un dato paese, la fede e la pratica religiosa lasciano spazio all'indifferenza e all'agnosticismo, ecco che il sistema educativo pubblico cerca un profilo disciplinare più attendibile al corso di religione. Tanto più che alla popolazione scolastica nativa, nel frattempo, vengono ad aggiungersi presenze religiose altre, che non possono non rivendicare un trattamento equanime nei programmi di scuola. Ed è lo scenario che si è creato nel continente nell'ultimo trentennio, e che è tuttora in rapida espansione.²⁸

Queste parole esprimono bene anche la situazione italiana, dove da tempo è aperto, con intensità diversa a seconda dei momenti, il dibattito sull'insegnamento della Religione cattolica e sulla revisione dell'impostazione concordataria. Un dato certamente importante è che all'interno dello stesso mondo ecclesiale è presente la richiesta di pensare a un superamento della forma confessionale per poter rispondere meglio all'istanza di un'educazione religiosa a scuola, attraverso un insegnamento destinato a tutti gli alunni.

²⁵ F. PAJER, *Dio in programma. Scuola e religioni nell'Europa unita (1957-2017)*, ELS La Scuola, Brescia 2017.

²⁶ *Ibidem*, 222.

²⁷ Cf. *Ibidem*, 115-117.

²⁸ *Ibidem*, 222.

Si considerino, a questo riguardo, le riflessioni proposte da Mons. Derio Olivero, vescovo di Pinerolo e presidente della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso, su *La Rivista del Clero Italiano*.²⁹ Mons. Olivero ritiene necessario un ripensamento dello statuto dell'insegnamento della religione nel nostro paese «che riconosca e includa le altre confessioni e le altre religioni»; perciò, prosegue, «sarà utile ipotizzare un insegnamento capace di non escludere coloro che sono in ricerca pur non appartenendo ad alcuna religione».³⁰

La proposta assume perciò la forma di un insegnamento della religione non più confessionale, in chiave pluralistica e interreligiosa, per tutti (superando la facoltatività): «La conoscenza del fenomeno religioso presentato in chiave plurale abiliterà lo studente a diventare un cittadino in grado di comprendere la società in cui sarà chiamato a vivere e lo allenerà a essere capace di dire sé senza negare l'altro».³¹

Sulla stessa scia si pone un testo elaborato dal Gruppo di ricerca per un nuovo insegnamento della religione a scuola, presso l'Istituto Studi ecumenici di Venezia. Alla fine del testo la proposta è così sintetizzata:

Oggi il tempo sembra ormai maturo per un nuovo statuto dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica italiana. Occorre pensare un insegnamento delle religioni – al plurale – che affronti il fenomeno religioso nella molteplicità di tutte le sue espressioni, offrendo a tutti gli studenti e le studentesse strumenti critici per interpretarne il ruolo nella storia e nell'attualità. Un insegnamento realmente rivolto a tutti, superando l'ambiguità della facoltatività e la dubbia commistione tra insegnamento e pastorale. Un insegnamento gestito autonomamente dallo Stato, come già accade in molti Stati europei, anche con l'apporto alla riflessione e alla pratica educativa delle Facoltà di teologia e degli Istituti di Scienze religiose. Questo consentirebbe di valorizzare la grande ricchezza culturale e sociale costituita dalle religioni presenti oggi nel nostro Paese.³²

Non entro nel merito di queste proposte di superamento della forma attualmente vigente nella scuola italiana, perché richiederebbe un approfondimento specifico e un confronto a più voci. Ritengo però opportuno seguire congiuntamente due direzioni: prendere in considerazione attentamente queste proposte a partire, anzitutto, dalle istanze che ne stanno alla base (la preoccupazione formativa di una crescente marginalità dell'istruzione e dell'educazione religiosa, di taglio culturale, nelle nuove generazioni); riflettere su di esse alla luce dell'attuale sistema scolastico italiano, delle sue possibilità e vincoli.

Ogni forma di insegnamento religioso in un contesto scolastico pubblico presenta dei punti di forza e dei punti di debolezza e, soprattutto, deve fare i conti con concrete condizioni di contesto. Nel caso della scuola italiana e del contesto culturale del nostro paese, perciò, occorre che qualunque proposta di revisione/superamento dell'attuale modello si ponga concretamente la questione di

²⁹ Cf. D. OLIVERO, *Insegnamento, religioni, spazio laico. Verso un nuovo statuto dell'ora di religione' nella scuola pubblica*, in «La Rivista del Clero Italiano» 105 (2024) 7/8, 486-496.

³⁰ *Ibidem*, 488.

³¹ *Ibidem*, 491.

³² Cf. GRUPPO DI RICERCA, *IRC, è necessario cambiare*, in «SettimanaNews» (17.9.2025), <<https://www.settimananews.it/cultura/irc-necessario-cambiare/>> (consultato il 14.11.2025).

come affrontare una serie di punti di carattere normativo, culturale, istituzionale, organizzativo.

In primo luogo, occorre considerare l'attuale contesto concordatario, i suoi vincoli e le sue possibilità e riflettere specificatamente sul che cosa implichi praticamente mettere mano a questo punto.

In secondo luogo, è importante interrogarsi sulle caratteristiche di un insegnamento religioso non confessionale, se in esso debba prevalere l'impostazione degli studi antropologici, oppure di quelli filosofici e teologici, oppure di quelli storici o di quelli sociali.

In terzo luogo, è necessario considerare la marginalità fattuale degli studi teologici nel nostro paese fuori dal contesto ecclesiale e riflettere lo stato dell'arte delle cosiddette scienze religiose in Italia, che risulta ancora molto debole, anche dal punto di vista del dibattito sul loro statuto epistemologico

Un quarto punto, strettamente connesso al secondo, riguarda il fatto che, per come sono costruiti i curricoli scolastici, la definizione di un insegnamento comporta l'individuazione dei contenuti da "trattare" a scuola; tale individuazione chiama in causa una comunità scientifica e istituzioni scientifiche di riferimento, che nell'ambito del sapere in materia di religiosità e religione, nel nostro Paese, non è semplice attualmente precisare.

Un quinto punto, conseguente in qualche modo al quarto, è la questione dell'individuazione del profilo degli insegnanti di un determinato insegnamento religioso e l'iter della loro formazione iniziale.

Non meno importante è rafforzare l'approfondimento dei modelli già esistenti in altri paesi simili al nostro, soprattutto in merito ai loro esiti formativi e alla loro trasferibilità in sistema scolastico in parte diverso.

Sono tutti punti che vanno affrontati attraverso un lavoro in profondità che comporta ricerca, discussione sull'opportunità e la fattibilità di nuovi modelli operativi, confronto, costruzione di punti di sintesi, valutazione complessiva dei molteplici aspetti. Serve perciò tempo; tuttavia ritengo non vada rinviata l'urgenza di attivare già ora, un'educazione che nel contesto scolastico favorisca lo studio e la comprensione della dimensione religiosa dell'uomo e delle diverse tradizioni religiose nella prospettiva del dialogo tra le diverse culture e le diverse appartenenze, cercando di coinvolgere il maggior numero di studentesse e studenti. Questo è già possibile farlo operando in alcune direzioni.

a) Valorizzare al meglio l'attuale IRC e l'ora alternativa

L'attuale forma dell'IRC consente, come evidenziato sia dagli studi³³ e dall'esperienze, a chi voglia realizzarla, una declinazione dei contenuti che favorisca la comprensione della trasversalità della dimensione religiosa e lo studio della specificità dei significati e dei riti delle diverse tradizioni religiose in una logica di dialogo tra le differenze culturali.³⁴ Inoltre all'interno dell'attuale forma

³³ Cf. A. PORCARELLI, *Religione a scuola tra ponti e muri. Insegnare religione in un orizzonte multiculturale*, FrancoAngeli, Milano 2022.

³⁴ Si pensi al riguardo: alle Schede per conoscere l'Ebraismo, frutto di un lavoro tra gli Uffici della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale italiana (Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso; Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università;

concordataria occorrerebbe più intensamente per dare maggiore dignità formativa all'ora alternativa, anche riflettendo attentamente su alcune esperienze attivate in altri contesti.³⁵

b) Lavorare insieme tra saperi diversi

Un'altra direzione percorribile è quella di intensificare all'interno dell'IRC, progetti che permettano di coinvolgere altre discipline, mostrando così, fattivamente, come il tema religioso possa favorire la collaborazione tra differenti aree di sapere.

c) Andare oltre la specifica disciplina

Per rendere sempre più diffusa la comprensione culturale dell'aspetto religioso, è importante anche "responsabilizzare" gli altri insegnamenti disciplinari, principalmente quelli umanistici, perché sappiano evidenziare la rilevanza delle tematiche religiose nella cultura umana e sappiano affrontarle adeguatamente secondo l'approccio disciplinare proprio.

d) Andare oltre le ore di lezione

La sensibilizzazione e l'interesse verso la comprensione della dimensione religiosa in una logica di confronto e dialogo, si promuove anche riconoscendo che la vita della scuola nel suo complesso può concorrere positivamente a questo scopo. Ciò accade quando la scuola favorisce, al di là delle singole ore di lezione, esperienze di approfondimento e di dialogo interculturale e interreligioso, coinvolgendo sia gli studenti, sia le famiglie.

e) Andare oltre la scuola

Infine, come già richiamato, è importante riconoscere l'insufficienza della scuola. La promozione di una cultura attenta alla dimensione religiosa richiede l'attivazione dei soggetti culturali extrascolastici. Non bastano né le "Chiese" (o altre istituzioni legate a confessioni religiose non cristiane), né le Scuole; serve una sensibilità culturale diversa che faccia uscire dal silenzio e dall'ombra lo studio e il dibattito sull'esperienza religiosa e le sue molteplici espressioni.

Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica) e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - UCEI; alle "Schede per conoscere l'Islam", un articolato progetto frutto di un lavoro durato alcuni anni che ha visto impegnati vari Uffici CEI e il Pontificio Istituto di Studi arabi e d'islamistica (Pisai).

³⁵ Cf. A. PORCARELLI, *Etica, cultura e società. Un'alternativa per chi non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica nella Repubblica di San Marino*, FrancoAngeli, Milano 2024.

Religious Education for all in an age of pluralistic affiliations: an open arena in Italian Schools.

► ABSTRACT

The article explores the role of religious education in a context marked by intense cultural pluralism and advanced processes of secularization. In light of the thought of P.L. Berger, the operational meaning of the concepts of religious education and religious instruction is clarified. The different positions adopted by believing persons regarding religious education is examined, reflecting on the rationale for religious education and the risks of its absence. The argument focuses on three pedagogical reasons: comprehensive education, prevention of religious distortions, and promotion of intercultural dialogue. The article also addresses the issue of religious education in public schools, highlighting both its curricular marginality and its cultural and social relevance. Finally, it discusses the various European models of religious education and the prospects open to it in the Italian context, characterized by an ongoing debate on a possible overcoming of the current confessional framework.

► KEYWORDS

Catholic Religious Education; Italy; Public Schools; Religious Education.

✉ pierpaolo.triani@unicatt.it